

Sorpresa: gli eroi sono tornati di moda

◆ Mario Bernardi Guardi

Allo studente Andrea che afferma: «Infelice il popolo che non ha eroi», il Galileo brechtiano ribatteva: «No, beato il popolo che non ha bisogno di eroi». La frase è stata uno dei tormentoni degli anni '70. La cultura allora egemone l'aveva adottata e sbandierata come una sentenza apodittica. La successiva crisi delle ideologie e il minimalismo postmodernista che smitizza e demistifica sono stati d'altronde altrettanti colpi inferti all'immagine dell'eroe. Per tanti versi inquietante: perché, la si metta come si vuole, chi si batte e magari si sacrifica in nome dell'umanità o del bene comune o della patria o della scienza, è al tempo stesso un creatore e un distruttore. Insomma, per dirla con un altro tormentone, stavolta nicciano, è «al di là del bene e del male».

Ma il lettore non si preoccupi: non vogliamo seminare di inquietudini il suo meritato riposo estivo. Ebbene, in queste circostanze, tra calura e deriva del gossip imperversanti, che si fa, ci si mette a parlare di eroi? Il fatto è che, da giurati al Premio **AcquiStoria** nella sezione dedicata al romanzo storico, stiamo nuotando in un mare di libri dove gli eroi invece bussano da tutte le parti. E anche questo è un segno dei tempi e della trasformazione avvenuta nell'ultimo quindicennio nell'ambito dell'immaginario popolare. Si parla, infatti, da qualche tempo, di eroi civili come Umberto Ambrosoli, Paolo Borsellino o Carlo Alberto Dalla Chiesa. Oppure di Fabrizio Quattrocchi o dei ragazzi di Nassiriya. Ma guardando, come chi scrive sta facendo in questi giorni, questi romanzi **del** **l'AcquiStoria** si scopre anche altro. Che ormai affascinano personaggi pure complessi e contraddittori, come Federico II di Hohenstaufen ed Ezze-lino, tanto per fare due nomi che balzano fuori dalle pagine che stiamo leggendo. Personaggi dram-

SEGUE ► PAG. 3

matici e tragici. Incarnano un sogno, il loro, con tutta la dismisura dei sogni che si vogliono realizzare e che vedono questa volontà procedere dritta allo scopo, facendo spesso terra bruciata dietro di sé. Ci destano in cuore bisogni indeterminati, indistinti, in paesaggi dello spirito arcani, ma carichi di senso. Vien fatto di pensare: ecco, hanno afferrato la storia e la vita, e sono andati all'assalto del loro tempo, con feconda, appassionata furia. Eroi ambigui e paradossali che possono anche squassare le coscienze bene educate e fare paura. Perché riemergono dalle pagine dei libri con tanta trascinante forza seduttiva, ci siamo detti? Cosa ci suggeriscono questi cavalieri senza paura ma con molte macchie? Azzardiamo: una vita piena di senso. Meglio: un bisogno di senso che nasce da una personale esigenza, che è poi tensione verso la pienezza, e che poi si incontra con la storia. E il popolo che "ha bisogno"? È colpito dalla sfida, dall'azzardo, da ciò che si propone come al di là del limite. L'eroe un fondo realizza il gioco di ruolo con l'impossibile. E lascia dietro di sé miti e macerie. Inevitabilmente. Come è inevitabile non appartenga al disincanto che alcuni media vorrebbero senso comune in Occidente. E qui non è il caso di aprire un dibattito sull'ansia di totalità che esplose in altri scenari. Da noi, comunque, c'è qual-

cosa che va oltre il silenzio agitato dai bla bla di media e moralisti. Ecco, leggi un libro e ti metti sulla strada. Fai tuo lo statuto dell'eroe. Che c'è stato, ha fatto e disfatto. E cova, eterno, nel tuo sogno/bisogno.

Mario Bernardi Guardi

